

L'uomo millenario

Il tempo aveva trasformato, forgiato, distrutto e ricomposto con infinita calma e pazienza ogni singolo centimetro del pianeta disperso nella vastità dello spazio profondo. La terra si era piegata, si era modellata, frantumata. Era stata bagnata dagli oceani e nuovamente asciugata.

Minuscoli esseri sono apparsi, scomparsi, si sono evoluti senza un progetto apparente, ma solo come una conseguenza.

I mattoncini per costruire la vita sono arrivati dal cielo, dalle profondità del cosmo per contribuire a realizzare, con lentezza estenuante, tutto ciò che sarebbe arrivato dopo, in futuro. Un futuro oltre il tempo percepibile da chi osservava tutto questo.

Un giorno il primo filo d'erba apparve, la prima creatura si mosse tra i flutti, altre cominciarono a percorrere le terre vergini. Osservando il singolo giorno non succedeva nulla e ognuno era identico al precedente e al seguente.

L'essere aspettava perché gli era stata data una vita di un ordine diverso e ora era lì e non poteva fare altro.

Non subiva il caldo o il freddo, benché li percepisse. La composizione dell'atmosfera era ininfluenza, persino quando ancora era del tutto assente e lui era già lì, mentre quel grande pianeta si avvicinava inesorabilmente, tanto da aver strappato e lanciato nello spazio, una parte della superficie della terra, per poi sparire nuovamente.

Erano eventi antichi, ma ancora nitidi nella mente, anche se era passato un periodo misurabile in alcune centinaia di milioni di anni. Ma lui aspettava.

Un giorno apparvero creature di dimensioni notevoli e, come ogni altro cambiamento, anche questo arrivò dando l'impressione di essere sempre esistito, data la lentezza infinita che ogni volta era necessaria affinché divenisse percepibile. L'essere era solo, ma sapeva aspettare. La sua mente ricordava tutto, sempre.

Diverse e innumerevoli specie animali apparvero e sparirono, alcune nemmeno lui le vide mai. Vaste distese di ghiaccio ogni tanto coprivano tutte le superfici prima bagnate dal verde della rigogliosa vegetazione, così si doveva spostare, sempre, continuamente. Quelli forse erano i periodi più lunghi da trascorrere, migliaia di anni su una superficie ghiacciata. Ma il tempo lento passava in fretta e la terra si modellava sotto i suoi occhi.

L'essere millenario era stata la prima forma di vita ad apparire, la coscienza di sé, immatura all'inizio, stava anch'essa evolvendosi, divenendo sempre più nitida. L'evoluzione delle specie arrivò al suo culmine con enormi creature che dominarono il pianeta per qualche decina di milioni di anni. L'essere pensò di assistere alla definitiva conclusione del turbolento processo che aveva vissuto per quattro miliardi di anni, ma quanto si sbagliava...

Anch'essi non furono più. Era sempre stato solo e i suoi occhi avevano visto morire non solo innumerevoli creature viventi, ma intere specie, persino quelle dominanti.

Così furono i primi mammiferi, creature piccole. Un giorno ne apparvero altre, nei cui occhi iniziò a vedere qualcosa di diverso. Cominciò a seguirli. Per la prima volta si era inserito nel sistema e non si limitava più ad essere un osservatore esterno. Egli stesso cominciò una diversa evoluzione. Le sue membra si adattarono nei millenni successivi, rendendosi compatibili con quelle di questa nuova specie. E il suo cuore cominciò a battere.

Tra le sue mani, le sue braccia, le sue labbra, passarono e si posarono innumerevoli suoi simili. Capiva che lo stesso tempo che aveva sempre modellato il suo mondo, ora trascinava via con sé anche quelle vite alle quali aveva imparato a legarsi, lasciando ogni volta su di esse qualcosa di sé.

A lungo aveva abitato all'interno di caverne, con pellicce e con il calore dei simili che sceglieva di volta in volta, quasi con apparente casualità. Non che avesse bisogno di fuoco, calore o riparo. Aveva vissute le precedenti glaciazioni, così come gli oceani di lava, ma inserendosi all'interno di questo sistema, aveva perso il suo antico distacco e ora trovava una... emozione nuova quando apriva la porta del suo appartamento, con indosso "abiti" che coprivano un corpo nuovo, una volta insensibile a qualsiasi azione esterna su di esso.

Questi si erano evoluti diversamente da ogni altra creatura. Gli sembrava ieri quando si muoveva (oggi si direbbe "nuotava") tra le stromatoliti appena formatesi e oggi comunicava con menti sufficientemente evolute da poter trasmetterne i pensieri con la parola.

Gli erano servite alcune migliaia di anni durante le quali aveva anche imparato a controllare questi nuovi sentimenti: piacere, affetto, ... amore. Intere civiltà erano sparite sotto i suoi occhi e con esse anche il ricordo degli amori che aveva vissuto. In passato aveva pensato di provare a raccontare sé stesso, ma non aveva funzionato come avrebbe voluto e, in alcuni casi, questi racconti furono tramandati divenendo leggende, miti, addirittura assumendo forme di divinità seguite e idoltrate. Ma questo... amore era una cosa che pensava dovesse essere utilizzato per creare un canale di condivisione speciale. Quanto si era sbagliato. Molti suoi amori avevano sofferto nella loro incredibilmente breve esistenza, per non essere stati corrisposti sul loro stesso piano, da un uomo il cui sguardo carico di ricordi antichi come il tempo, caricava sulle loro fragili ed effimere esistenze.

Gli erano occorsi secoli per rallentare la sua percezione del tempo a sufficienza per riuscire anche solo a comunicare le prime volte. In principio vedeva scorrere il susseguirsi delle generazioni, arrivando a cogliere per un solo istante l'essenza dell'amata, prima che essa svanisse seguita da quelle successive, con incredibile velocità.

Ora riusciva a vivere una vita intera, le teneva per mano, non parlava di sé, godeva della felicità anche sapendo che questa sarebbe passata e niente poteva restarne, se non un inutile ricordo.

E ora è lì, sotto casa sua. Sa chi è, certo, aveva casualmente conosciuto anche un suo trisavolo. Lei l'aveva vista per la prima volta alcuni anni prima. L'uomo non conosceva il futuro e in quest'epoca stava seguendo solo il suo cuore, questa meravigliosa sensazione di vita che esplodeva nel suo petto. L'aveva tenuta per mano, era durato tutto pochi giorni, settimane, ma erano stati intensi come solo in poche altre volte era successo. L'uomo voleva fermare il tempo che correva, o almeno rallentarlo abbastanza da poter essere felice e renderla felice e per alcuni istanti sembrava riuscirci.

Si ricordava perfettamente di quando le loro mani si erano toccate l'ultima volta, dei loro sguardi persi uno nell'altra. Di quando erano usciti per camminare tra i sentieri di montagna. Di quando, senza essere riconosciuto, era andato a trovarla, scorgendo solo a fatica la luce che aveva brillato negli occhi di lei, ormai spenti dalla vecchiaia che tutto cancella nel suo momento più estremo. Rivede gli stessi occhi giovani in alcune sue nipoti, anche a distanza di alcune generazioni dei tratti sembravano essere rimasti facendo battere ancora il suo cuore come un tempo. E nelle sue mani poteva avere l'impressione di accarezzarla, di sentirne il profumo, ma anche questa volta, rivedeva pure gli occhi di chi, infine, non aveva capito. Ogni tanto aveva provato a ripercorre alcuni dei sentieri delle loro passeggiate, fino a quando non erano stati definitivamente cancellati dai nuovi boschi e dalla naturale metamorfosi geologica.

Sentiva che stava giungendo il tempo. L'uomo aveva provato in alcuni momenti ad interrompere, per modificare il corso degli eventi, le azioni distruttive messe in atto da individui di quella stessa specie. Si era portato allo scoperto, mentre le sue mani riducevano in poltiglia individui così crudeli da non poter nemmeno essere riconosciuti come umani, mentre armi di ogni genere veniva utilizzate contro sua persona. Inutilmente. Così aveva capito che anche questa volta, una specie era destinata a terminare.

Alcuni ad un certo punto, alcuni avevano conquistato lo spazio. Ma quelli che erano restati... beh, mancava poco ormai, infatti dopo appena tre secoli da quella sera in cui si era trovato a ripensare a quell'esperienza umana, tutto finì.

L'essere millenario lentamente lasciò quella forma umana, non più adatta al nuovo mondo. I sentimenti che aveva raccolto piano piano svanirono insieme ad essa.

Il tempo ricominciò a scorrere, senza più la voglia di rallentarne il corso, anzi. Prima di lasciare le sue ultime vestige umane, ripercorse tutta la storia che aveva vissuto con l'unica specie che era stata in grado di terminarsi senza alcuna azione esterna. Si ricordò delle loro prime conquiste, del fuoco, dei miti, della scrittura, delle prime macchine, degli amori che aveva vissuto, dell'intensità delle emozioni che aveva provato e, nel flusso di queste migliaia di ricordi, emerse anche quello. Fu un attimo, quelle mani che si erano accarezzate, gli sguardi che si erano incrociati. Le parole dette. Solo pochi giorni di tempo umano, ma impresse e incastonate come una gemma preziosa che ora sarebbe svanita.

Così le montagne avevano ricominciato a modellarsi sotto i suoi occhi, assorbendo le rovine lasciate da questa civiltà, recuperando i propri spazi con alcune, molte, nuove specie viventi che stavano ricostruendo nicchie ecologiche. Nel corso dei milioni di anni successivi, molte altre creature conquistarono il dominio sul pianeta, ma mai più alcuna capace di far nascere dal nulla il pensiero profondo e quell'emozione chiamata amore. Provò così solo poche altre volte a inserirsi tra loro, ma inutilmente, infine lasciò perdere.

Il tempo aveva fatto il suo corso, da molto ormai era sparita anche l'ultima traccia di vita. Alcune piante e alcuni insetti avevano resistito fino all'ultimo. Ora restavano solo organismi microscopici. Non c'era nemmeno più traccia delle antiche costruzioni. I continenti avevano inghiottito tutto e dove, in un'epoca immemore, aveva aspettato sotto casa la creatura che aveva reso un po' più speciale la sua esistenza, ora c'era una distesa pianeggiante, spoglia, sotto un'atmosfera incandescente e irrespirabile. Ormai anche la stessa stella che aveva dato vita a quel piccolo pianeta, stava ultimando la sua esistenza. Gli oceani erano evaporati da tempo e le dimensioni del sole erano ormai tali che da lì a poco avrebbero raggiunto il pianeta ormai eroso dalle temperature proibitive per qualsiasi forma vivente.

L'essere millenario sentiva che non sarebbe andato oltre. Non aveva mai capito il senso della sua esistenza, non aveva mai dato importanza alle domande che l'unica civiltà intelligente apparsa era stata in grado di porsi. Si chiese pigramente se e dove potesse esserci una discendenza tra chi aveva conquistato lo spazio.

Gli ultimi secoli passarono velocemente, con un'intensa attività vulcanica che stava devastando tutta la superficie del pianeta.

Lui era seduto lì, ripercorse con la sua eterna memoria tutti gli istanti di vita di questo piccolo pianeta, si ricordò di tutte le creature che aveva viste e si ricordò, dopo miliardi di anni che aveva smesso di pensarci, di lei e per lei fu il suo ultimo ricordo, nel momento finale in cui la stella morente investì il pianeta, dissolvendolo.

E quando la stella si ritirò, nello spazio non restò più nulla, solo atomi trasportati da un vento invisibile e diretti verso le profondità più lontane di questo universo. Trasportati insieme al ricordo di un progetto di vita, della memoria di tutto quanto era accaduto e anche di un piccolo seme che avrebbe germogliato ovunque questo ricordo fosse arrivato per far nascere e ricominciare tutto daccapo. Oltre la sua memoria, che conteneva tutte le informazioni necessarie per ricreare la vita in un altro luogo, l'essere millenario aveva anche lanciato quel piccolo seme contenente il singolo istante d'amore che aveva provato, un seme che avrebbe reso speciale e unico quel nuovo pianeta e le vite che avrebbe accolto.